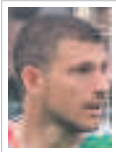




## I "sindacati" di chi scommette

«Una vicenda vergognosa ed inammissibile». Lo dice in una nota Federconsumatori, annunciando di aver «già dato mandato ai nostri legali di costituirci parte civile, al fine di tutelare tutti i cittadini coinvolti da questa vicenda. A farne le spese, infatti, sono migliaia di scommettitori e appassionati, vere vittime di questo meccanismo fraudolento».

### Intercettazioni



#### Paoloni

«No, sì, va bé, però come gruppo dico io (il Benevento,

ndr)...pensano solo a fa una cosa...a scommettere!...e basta. Ho detto 'a me lasciatemi perdere ...»



#### Musetti

«Sai a chi ha chiesto i soldi (Paoloni, ndr)? A Michellone...il

macellaio...(...) adesso io posso capire che una persona è ammalata...però vuol dire essere stupido»



#### Erodiani

«Ho detto (agli scommettitori, ndr) parliamoci chiaro io ti posso

prendere l'impegno anche se non ci conosciamo perché tanto se non pagano oggi...domani pagheranno»

### La telefonata

«Il Napoli è andato a Milano per fare lo zero a zero...»

«Il Milan...Massimo...sta giocando...te dico solo che il Napoli è andato a Milano per far lo zero a zero». L'ultima novità è tra gli atti depositati in procura a Cremona, un'informazione da cui poi è scaturita l'ordinanza del Gip Salvini. Si tratta di due intercettazioni tra Massimo Erodiani e quel Mario Pirani. Le telefonate sono del 28 febbraio 2011, il giorno di Milan-Napoli a San Siro (all'epoca le due squadre sono prima e seconda in classifica), una nel pomeriggio, alle 14.42 e una in serata, alle 21.12 a incontro in corso.

#### ALMENO LA CASA È SALVA

«Non è vero che la casa dei miei genitori sia stata ipotecata - ha detto la moglie di Paoloni, Michela Spinelli - e non è vero che è stato ipotecato l'aumento del mio stipendio.»

# Gruppo organizzato intorno a Bellavista Nelle carte di Bari la piovra del calcio

Una rete di persone con disponibilità economica in grado di spostare cifre cospicue su incontri pilotati: i magistrati di Bari al lavoro nel filone pugliese dell'inchiesta, mentre a Napoli si affaccia l'ombra della camorra.

#### IVAN CIMMARUSTI

BARI  
sport@unita.it

Un articolato sistema di scommesse e scommettitori, di cui l'ex capitano del Bari Antonio Bellavista sarebbe stato solo il terminale. Scrivono gli investigatori della squadra mobile di Cremona in un'informativa dedicata, che «l'importanza di tale personaggio si rivela dall'analisi delle comunicazioni telefoniche intercorse con gli odierni indagati e palesemente riferibili ad un suo enorme interesse ad inserirsi nell'attività illecita oggetto d'indagine prospettando la possibilità di detenere somme di denaro inesauribili in forza di presunti accordi da parte di non identificati investitori».

In sostanza, dietro l'ex calciatore, ci sarebbe un gruppo in grado di fornire contanti da investire in scommesse su incontri abilmente pilotati dalla rete messa su dalla presunta organizzazione criminale di cui avrebbero fatto parte Bellavista, Massimo Erodiani, Marco Pirani, Marco Paoloni, Gianfranco Parlato, Giorgio Buffone, Francesco Giannone, Mauro Bressan, Manlio Bruni, Almir Gegic, Francesca La Civita, Vittorio Miccolucci, Ismet Mehmeti, Vincenzo Sommese, Gianluca Tuccella e Beppe Signori. Questa, una delle parti d'indagine non solo sotto la lente della Procura di Cremona, ma anche di quella di Bari. L'inchiesta del capoluogo pugliese è affidata ai carabinieri del nucleo investigativo, e parte da un esposto depositato a gennaio scorso per presunta manipolazione della partita di coppa Italia del primo dicembre scorso Livorno-Bari, finita 4 a 1 per la formazione biancorossa. In quell'occasione, il bookmaker Skysport365 (finita anche nelle indagini di Cremona) individuò un flusso anomalo di scommesse

di circa 2 milioni di euro. Nei giorni successivi fu data notizia sui maggiori quotidiani sportivi, alzando un polverone sul rischio di incontri calcistici manipolati. Per questo le agenzie di scommesse, secondo quanto risulta, non hanno ancora liquidato tutte le vincite di quell'incontro.

#### RETE DI MALAFFARE

Gli investigatori di Bari, però, stanno passando al setaccio anche tutte le intercettazioni contenute nell'incartamento dei colleghi di Cremona che riguardano il capoluogo pugliese. L'obiettivo è di individuare la rete di scommettitori che si affidava a Bellavista per investire i propri soldi. Secondo fonti investigative, tra le intercettazioni che la Procura sta analizzando ce n'è una in particolare, che fa diretto riferimento a presunte scommesse compiute da giocatori del Bari calcio. Al telefono ci sono Bellavista e Fabio Daledo, uno scommettitore di Milano, che parlano di scommesse da fare su partite di serie A. Scommesse sulle quali ci sarebbe l'interesse anche di alcuni giocatori del Bari. «Eh vediamo un attimo domani - dice Bellavista - ora mi hanno chiamato già quelli del Bari però domenica non gioca la serie A...va boh dai ci sentiamo dopo ti faccio sapere». L'ex capitano biancorosso, infatti, risulta essere in costante contatto telefonico con alcuni calciatori della squadra retrocessa in serie B. Intanto anche la Procura di Napoli continua con le indagini sulla manipolazione di incontri di Lega pro da parte della camorra. L'indagine dei pm campani parte da un'altra inchiesta di riciclaggio di denaro sporco del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli. I magistrati della Dda hanno fatto luce su un vorticoso giro di denaro gestito dalla camorra in rapporti con calciatori della Lega pro, che dietro compenso avrebbero alterato alcuni incontri di calcio. In particolare, c'è la partita Juve Stabia-Sorrento al centro degli accertamenti. Ma flussi di denaro del clan D'Alessandro sono stati registrati anche in tornei di calcio europei e sudamericani. ♦

## Corte d'appello: «Gea non era una associazione a delinquere»

Dietro i presunti illeciti attribuiti alla Gea Word, la società che, a partire dal 2000, ha gestito le procure di numerosi calciatori prima di essere travolta da uno scandalo, non si configura l'associazione per delinquere. Lo ribadiscono i giudici della I Corte di appello di Roma nelle motivazioni alla sentenza di condanna emessa il 25 marzo scorso nei confronti di Luciano Moggi, ex direttore generale della Juventus (un anno di reclusione) e del figlio Alessandro (5 mesi). Nelle 39 pagine depositate dal collegio presieduto da Giovanni Masi si afferma che «i reati ritenuti a carico dei due imputati sono riconducibili a scelte individuali ascrivibili addirittura ai singoli e senza che nei fatti possano ravvisarsi gli elementi costitutivi del delitto associativo». I due Moggi furono condannati in quanto ritenuti responsabili di violenza privata per le presunte pressioni esercitate nell'acquisizione di procure sportive. In particolare, per l'ex dirigente bianconero, l'accusa faceva riferimento ai motivi che indussero l'attuale centro-

### Pena ridotta

Un anno per Moggi padre, cinque mesi per il figlio Alessandro

campista del Napoli Manuele Blasi a «rompere» il rapporto con il proprio procuratore Stefano Antonelli per passare alla Gea. L'episodio attribuito ad Alessandro Moggi, all'epoca dei fatti presidente della società, è relativo alle modalità di acquisizione delle procure dei calciatori russi Zetulayev e Boudianski. In primo grado Luciano Moggi fu condannato a 1 anno e 6 mesi di reclusione, il figlio a 1 anno e 2 mesi. La riduzione di pena in appello fu determinata dalla intervenuta prescrizione relativa ad un episodio contestato ad entrambi: l'acquisizione della procura dell'attaccante Nicola Amoroso. Nel processo di appello il sostituto procuratore, Alberto Cozzella, chiese il riconoscimento del reato di associazione per delinquere e la condanna rispettivamente a 4 anni e 8 mesi e a 4 anni. Richiesta non accolta. Le pene inflitte in secondo grado sono coperte, comunque, da indulto. ♦